

In *Archivio Storico Pugliese*, Anno XL, N. I-IV, Gennaio-Dicembre 1987

Cultura religiosa e patrimonio librario nella Provincia Franciscana di S. Angelo prima e dopo il Concilio di Trento

P. Mario Villani

Il movimento dell'Osservanza nella provincia di S. Angelo inizia, nei primi anni del sec. XV, con alcuni protagonisti della prima ora: fra Giovanni da Stroncone, fra Tommaso da Firenze, fra Nicolò da Osimo. Il primo convento osservante fu il SS. Salvatore a Lucera fondato dallo stesso fra Giovanni da Stroncone nel 1407. In poco più di un secolo l'Osservanza si attestò saldamente in Capitanata e in Molise dando origine alla Provincia Osservante di S. Angelo comprendente i conventi siti entro l'Ofanto a Sud e il Sangro a Nord. Nel 1516, alla vigilia della bolla di Leone X che sanciva definitivamente la separazione dei Conventuali dagli Osservanti, questi, nell'area della Provincia di Sant'Angelo avevano 22 conventi dislocati in modo abbastanza uniforme dal Gargano al Subappennino Dauno, dal Molise all'Abruzzo meridionale con una buona presenza nelle città maggiori come Foggia, Manfredonia, S. Severo, Campobasso, Termoli, Isernia, Vasto ecc. ⁽¹⁾. La storia dei Riformati ⁽²⁾ in questa stessa area si identifica con quella degli Osservanti per quasi mezzo secolo. Presenti fin dalla metà del sec. XVI per opera dello spagnolo fra Stefano Molina, uno degli iniziatori della Riforma, erano man mano cresciuti di numero occupando diversi conventi che già erano dell'Osservanza ⁽³⁾, e in fine attuando sul piano giuridico una prima divisione dagli Osservanti nel 1593 con la istituzione della 'Custodia' e poi della 'Provincia Riformata di S. Angelo' nel 1639 ⁽⁴⁾.

La precisazione storica è indispensabile per comprendere i complessi meccanismi culturali e psicologici che hanno presieduto alla istituzione e alla gestione delle biblioteche nell'area della provincia di S. Angelo.

Gli inventari vaticani delle biblioteche dei Riformati e i residui fondi librari degli Osservanti del '600.

Fino al 1980 si conoscevano solo alcuni residui delle biblioteche cinque-seicentesche dei Frati Minori Osservanti di S. Angelo ⁽⁵⁾, alcuni manoscritti di notevole valore giuridico e letterario già descritti, e qualcuno anche pubblicato, in *Archivum Franciscanum Historicum* ⁽⁶⁾ e i manoscritti napoletani recensiti dal P. Cesare Cenci ⁽⁷⁾.

Devo alla squisita umanità del P. Cenci che me li ha segnalati prima che venissero pubblicati i relativi cataloghi della Biblioteca Apostolica Vaticana, se son venuto in possesso degli inventari delle biblioteche quattro-cinquecentesche della provincia di S. Angelo compilati tra il 3 marzo 1600

1 D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, 2. ed. Foggia, 1985; D. Forte, *I Francescani a Foggia*, Foggia, 1981; D. Forte, *Movimento francescano nel Molise*, Campobasso, 1975. E inoltre: *San Matteo, storia, società e tradizioni nel Gargano*, "Atti del convegno sulla presenza francescana nel santuario di S. Matteo 13-14 ottobre 1978", S. Marco in Lamis, 1979; *I Francescani in Capitanata*, "Atti del convegno di studi 24-25 ottobre 1980", Bari, 1982; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis, San Marco in Lamis - origine e fine di una badia, nascita di una città*. Bari, 1982; D. Forte, *Il santuario di S. Matteo in Capitanata*, Bari, 1978.

2 L'intero archivio della Provincia dei Frati Minori della più stretta Osservanza, chiamati 'Riformati', della Provincia di S. Angelo si trova nell'Archivio Provinciale del convento francescano di S. Maria delle Grazie a Benevento. Cf. fra l'altro "*Libro Manoscritto dei conventi*"; il "*Liber Maior*"; *Relazioni presentate in vari Capitoli Generali*, ecc. tutti inediti.

3 Già entro la fine del sec. XVI erano passati alla Riforma i conventi di S. Onofrio a Vasto, S. Bernardino a Monteodorisio, S. Maria di Valleaspra ad Atessa, S. Bernardino ad Agnone, S. Onofrio a Casacalenda, S. Giovanni in Eremo a Guglionesi; il convento del SS. Salvatore a Lucera, dove era iniziato il movimento dell'Osservanza passò ai Riformati solo nel 1626. Cf. Benevento arch. prov. S. Angelo, *Liber Maior*, passim.

4 Cr. ch. Martini, *Francescanesimo nel Sannio e nell'Irpinia*, Benevento, 1961; Arcangelo da Montesarchio, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, 2. ed. Avellino, 1842.

5 Cf. M. Villani, *Manoscritti e fondi librari francescani della biblioteca civica di Manfredonia*, in *I Francescani in Capitanata*. "Atti del convegno di studio 24-25 ottobre 1980", Bari, 1982, pp. 195-226.

6 Particolarmente importante è il codice liturgico proveniente da Troia: Cf. M. Bihl, *Legenda Sancti Francisci Neapolitana*, in Arch. Fr. Hist. 21 (1928), pp. 240-268; M. Bihl, *De Legenda Sancti Francisci Neapolitana*, in Arch. Fr. Hist. 28 (1935) pp. 3-36; E. Clop, *Sai-nt Francois et la liturgie de la Chapelle papale*, in Arch. Fr. Hist. 19 (1926), pp. 767 e 796. Per gli altri manoscritti Cf. bibliografia sotto riportata.

7 C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, voll. 2, Quaracchi, 1971.

e il 16 aprile dello stesso anno contenuti nel Cod. Vaticano Latino 11.268.

Gli inventari sono il frutto di una indagine voluta dalla Congregazione dell'Indice e attuata fra il 1598 e il 1603 su tutte le biblioteche monastiche italiane. La Costituzione Apostolica di Sisto V da cui l'indagine aveva preso le mosse era stata presa con molta serietà dai francescani dalle cui biblioteche arrivò a Roma il numero più cospicuo di cataloghi ⁽⁸⁾. Qualche provincia francescana, poi, per proprio conto, in considerazione dell'importanza che la Costituzione di Sisto V aveva in quel particolare momento, pensò di ispirare ad essa la legislazione particolare riguardante la costituzione e la gestione delle biblioteche conventuali. Così la Provincia Osservante di Milano nel capitolo Provinciale del 25 novembre 1589 procedette alla costituzione di dodici biblioteche conventuali disponendo nel contempo di adeguata normativa ⁽⁹⁾.

Gli elenchi del Cod. Vat. Lat. 11.268 riguardano le biblioteche dei Frati Minori Riformati della provincia di S. Angelo prima della divisione dagli Osservanti giuridicamente sancita dalla erezione di una "Custodia" autonoma. Bisogna poi rilevare che i frati Minori Riformati avevano ricevuto dagli Osservanti buona parte delle biblioteche comuni e in particolare quella del convento di S. Bernardino in Agnone già organicamente costituita prima che passasse ai Riformati.

Al di là, quindi delle differenze culturali e di gestione che emergono progressivamente man mano che le due famiglie francescane vanno nel tempo caratterizzandosi, c'è da notare che almeno i fondi anteriori agli anni 1550-1560 sono con molta probabilità l'immagine abbastanza fedele dello sforzo culturale della primitiva Provincia Osservante di S. Angelo in Puglia e questo anche in considerazione del fatto che la prima legislazione organica sulle biblioteche dei Riformati è del 1595 ⁽¹⁰⁾.

Gli inventari delle biblioteche della provincia riformata occupano i ff. 466-490 del Cod. Vat. Lat. 11.268, che risulta composto di diversi fascicoli riuniti in legatura unica, tutti riguardanti le biblioteche dei Riformati. L'epigrafe di ogni inventario riporta il nome del frate che ha compilato l'elenco sotto la supervisione e la responsabilità di Fra Tommaso da Salerno eletto nel 1596 primo Custode della Provincia riformata di S. Angelo ⁽¹¹⁾.

I fondi bibliografici residui, attualmente conservati nelle biblioteche conventuali di S. Matteo a S. Marco in Lamis e S. Giovanni dei Gelsi a Campobasso nonché nella biblioteca civica di Manfredonia, rappresentano invece il resto delle biblioteche osservanti costituite dal secondo decennio del sec. XVII intorno ai due maggiori centri culturali della provincia di S. Angelo come espressione delle nuove esigenze culturali favorite dal Concilio Tridentino e degli istituti di istruzione filosofica e teologica di Gesù e Maria in Foggia e di S. Maria delle Grazie in Campobasso.

È possibile cogliere attraverso l'esame successivo dei cataloghi vaticani e dei fondi residui l'insieme della evoluzione culturale dei Frati Minori di Capitanata e Molise in un tempo particolarmente denso di avvenimenti riuniti intorno a quello che fa da spartiacque per ciò che riguarda la cultura religiosa: il Concilio Tridentino.

8 Cf. L. Fiorani, in *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti... Codices Vat. Lat. 11.266-11.326, recens. M.M. Lebreton et Aloysius Fioroni*, Città del Vaticano, 1985, p. XI. Recentemente è stato pubblicato un frammento del Cod. Vat. Lat. 11.325 riguardante la biblioteca del convento cappuccino di Sant'Eframo in Napoli: D. Adami, *Le più antiche Biblioteche dei Cappuccini: Napoli - S. Eframo Vecchio*, in *Studi e ricerche francescane*, anno XV (1986), nn. 1-4, pp. 214-258. Cf. anche G. F. D'Andrea, *I libri più antichi delle biblioteche della Provincia Francescana Napoletana del SS. Cuore di Gesù*. Napoli, 1986, pp. 179-200.

9 *Decreta Provincialia Capituli Mediolanensis decimi octavi in conventu S. Mariae Pacis Mediolani die 25 nov. 1589 celebrati*. Mediolani, ap. Franciscum Paganellum 1589, pp. 10-11: "Gravissima S.D.N. Sixti Papae V Constitutio de inventariis librorum ab bibliothecas quavis ratione pertinentium conficiendis quo diligentius et accuratius in posterum servetur; nullusque dubitationi, ambiguitative locus sit; animarum saluti vel in primis, circumspecta providentia opportune consulentes et gravissima incommoda cautius evitari cupientes, quatenam sunt in Provincia nostra Bibliothecae formales eiusmodi quaequae dieta Constitutione duximus declarandum...".

10 Cf. Michael De Neapoli, *Chronologia Historico-legalis*, Neapoli, 1650, p. 503 "Costituzioni per i Riformati". In seguito questo repertorio sarà indicato con *Chron. 1*.

11 Il nome del primo Custode si deduce per la prima volta dal Ms. Vat. essendo sconosciuto alle altre fonti finora note e allo stesso Arcangelo da Montesarchio, *op. cit.*

La provincia osservante di S. Angelo e le biblioteche fino al 1550.

Il rapporto dei Frati Minori Osservanti della provincia di S. Angelo con le biblioteche e con l'attività culturale in genere per tutto il sec. XV e buona parte del sec. XVI non fu scontato né facile. Fra tutte le province di più antica istituzione, quella di S. Angelo conservò più a lungo i tratti caratterizzanti il primitivo movimento dell'Osservanza in Umbria, in Toscana e nelle Marche: povertà assoluta, vita ritirata, lavoro manuale⁽¹²⁾. In particolare è stata sempre presente l'eredità spirituale di Fra Tommaso da Firenze, uno dei fondatori della provincia osservante insieme a fra Giovanni da Stroncone⁽¹³⁾. "Is enim - cioè Fra Tommaso - et lanificium exercere, et hominum frequentiam fugere, et sanctissimam paupertatem cum humilitate coniunctam colere docuit" dice un cronista della fine del sec. XVI⁽¹⁴⁾. Succeduto a fra Giovanni da Stroncone nella guida della provincia osservante, fra Tommaso diede forte impulso all'espansione dei 'loci devoti' preferendo soprattutto le località dove meglio i frati potessero dedicarsi alla contemplazione ma anche esprimere una evangelizzazione fatta più di esempi e di carica trascinate che di idee mediate dalla sapienza delle parole. Non a caso la prima espansione osservante, iniziata a Lucera, continua per molti anni nel Molise e la vita dei frati è condotta in una forma che denuncia un giusto inserimento nella vita sociale ed economica della zona: in quasi tutti i conventi i frati si dedicano alla filatura e tessitura della lana. I discepoli di Fra Tommaso "per plurimos annos nullum locum acceptare voluerint ubi huiusmodi lanificio incumbi minime quirent"⁽¹⁵⁾. Nel convento di S. Nazario a Morrone nel Sannio, i frati ebbero come occupazione principale la rilegatura in pelle dei grandi corali manoscritti⁽¹⁶⁾.

Fra Tommaso, però, un rapporto con la parola scritta l'aveva. Il biografo del sec. XV narra che fra Tommaso nelle comunità da lui dirette, durante il lavoro manuale voleva che, secondo quanto era possibile, un frate leggesse qualche libro devoto e soprattutto la "Scala del Paradiso" di Giovanni Climaco a cui era molto affezionato⁽¹⁷⁾. Si deve, penso, alla sopravvivenza di questa memoria se anche in seguito, morto da tempo fra Tommaso, nella provincia osservante di S. Angelo si leggesse ancora la "Scala del Paradiso" di Giovanni Climaco. Ben tre edizioni differenti, presenti negli elenchi del 1600, attestano questo interesse sopravvissuto. Le tre edizioni furono tutte stampate a Venezia: la prima da Matteo da Parma nel 1491, le altre due da Pietro Mannelli nel 1538 e nel 1585. L'edizione del 1491 è in volgare a comprovare l'uso specifico di lettura comunitaria a cui accenna l'anonimo biografo quattrocentesco⁽¹⁸⁾. A queste si deve aggiungere il manoscritto quattrocentesco esistente a quell'epoca nella biblioteca conventuale di Vasto sulla vita di Giovanni Climaco⁽¹⁹⁾.

12 Cf. Villani, *l. c.*, p. 206. Fin quasi alla metà del sec. XV tale fu l'atteggiamento prevalente degli Osservanti italiani in generale. I più pensavano che fosse molto meglio disinteressarsi degli studi che mettersi nel pericolo di perdere la primitiva semplicità. Molti tuttavia non la pensavano alla stessa maniera. S. Bernardino da Siena si adoperò per far cambiare tale mentalità e istituì nel 1440 a Perugia la prima scuola di *teologia pratica* dove potessero prepararsi buoni predicatori e confessori. S. Giovanni da Capistrano, dal 1443 in poi, spesso esortava i Provinciali ad istituire nelle loro province le case di studio. Cf. H. Holzappel, *Manuale historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Friburgi, Herder, 1909. R. Calzone, *De evolutione iuridica studiorum in Ordine Fratrum Minorum*, Romae, 1986.

13 Cf. "Vita del B. Tommaso da Firenze, O.F.M. (testo inedito del secolo XV)" a cura di P. Saturnino Mencherini in *La Verna*, X pp. 514-522; XI pp. 31-41; *Studi francescani* 1 (1914-1915) pp. 87-102, 223-234; *Studi francescani* 2 (1915-1920) pp. 41-48, 105-117. Un interessante accenno a Fra Tommaso si trova in un manoscritto proveniente dal convento francescano di Agnone, ora nella Biblioteca Nazionale di Napoli con la sigla C. 13; dopo aver "ricordato Bonaventura, Tommaso e Giovanni da Celano e Iacopone da Todi, l'autore dice: "Thoma de Florentia con lor si trova stare". Cf. Cenci, *op. cit.*, II, p. 951.

14 F. Gonzaga, *De origine seraphicae religionis*, Roma, 1587, p. 4-19.

15 F. Gonzaga, *ibid.*

16 Cf. F. Gonzaga, *ibid.*, p. 420; L. Wadding, *Annales Minorum*, IX, p. 477; Marco da Lisbona, *Croniche...*, parte III, p. 641; cf. anche D. Forte, *Testimonianze francescane in terra dauna*. San Severo 1967, p. 99; D. Forte, *Movimento francescano nel Molise*, Campobasso 1975, pp. 44-47.

17 Cf. "Vita del B. Tommaso..." in: *Studi francescani* 1 (1914-1915) p. 231: "...et mentre che operavano sopradecti exercitii, sempre voleva che fussi qualcuno de frati, che leggessi qualche libro divoto et in fra gli altri quello di frate Giovanni Climaco". Quando poi il lettore s'imbatteva in qualche passo oscuro, fra Tommaso lo "dichiarava tanto lucidamente et profondamente che chiaramente chognioscevano li suoi discepoli, che lo Spirito Santo parlava iper la bocha sua".

18 Cod. Vat. Lat. 11.268, ff. 467r, 470r, 476v.

19 Cod. Vat. Lat. 11.268, f. 479v "Il 1. tratta della vita di Giovanni abate del Monte Sinai detto C. (limaco)".

Neppure i frati osservanti della provincia di S. Angelo della prima metà del sec. XV potevano quindi fare a meno dei libri. Gli Statuti Provinciali redatti nel 1448 nel convento di S. Nazario a Morronè nel Sannio e poi aggiornati qualche anno dopo nel convento di S. Bernardino a S. Severo fanno esplicito riferimento a "... li libri dello offitio divino, de confessare e de predicare, de alcuno valore" i quali devono essere "tenuti in lochi securi e inclusi" (20). Vero è che il culto per la povertà e per il lavoro manuale si era, dopo la morte di fra Tommaso, radicalizzato a tal punto che la maggior parte dei frati era costituita da fratelli laici e i sacerdoti erano così scarsi che nei giorni festivi non riuscivano a soddisfare le esigenze del culto divino in tutti i conventi e che, come riferisce il Gonzaga, "Vix ullus inter eos inveniretur qui sacris initiari vellet" (21). All'inizio del sec. XVI un anonimo autore di una "Series Provinciarum" dice "in hac Provincia Fratres ad eremitarum modum in locis desertis et per nemora habitant, nihil curantes de rebus secularium, quorum confessiones non audiunt, neque defunctos sepeliunt, neque ad supplicationes publicas accedunt" (22).

L'anonimo relatore non pare essere bene informato ove si pensi che a quell'epoca i frati osservanti della provincia di S. Angelo si accingevano a compiere un balzo espansivo verso le città maggiori non solo del Molise, ma anche della Capitanata. Verso il 1510 infatti vengono aperti quasi contemporaneamente i conventi di Campobasso, Foggia, Manfredonia ecc. Tutto questo non poteva avvenire se non con un profondo spostamento della mentalità dagli schemi agropastorali a una più convinta accettazione delle realtà sociali e culturali delle città.

Del resto anche la Provincia di S. Angelo aveva avuto uomini che si erano distinti per vita impegnata anche in ruoli pubblici. Si ricorda per esempio P. Antonio da Troia che nel 1440 dal papa Eugenio IV fu mandato come Commissario Pontificio presso le Nazioni dell'Oriente "locis Terrae Sanctae exceptis" (23), in seguito lo stesso papa lo aveva spedito in Sassonia e in Danimarca "pro colligendis ad sacrum bellum subsidiis" (24).

In tutti i casi a quell'epoca già era costituita ed operante la biblioteca del convento di S. Bernardino in Agnone che era il più importante, e forse l'unico, nucleo bibliografico della provincia. Dagli elenchi riportati dal Cod. Vat. Lat. 11.268 risulta che su 182 titoli presenti in Biblioteca ben 59 sono stati stampati in data anteriore al 1500 a cui si devono aggiungere i 94 titoli di manoscritti con 55 volumi per un complesso di 108 titoli che costituiscono presumibilmente il fondo quattrocentesco (25). A questi bisogna aggiungere molti dei 17 titoli che il compilatore dell'inventario dice essere senza indicazione di luogo né di data di stampa (Cf. sotto, Tabella n. 1).

Possiamo dedurre qualche notizia sul convento e sulla biblioteca di Agnone da note apposte su alcuni manoscritti superstiti ora custoditi nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Nel BNN XIII.C. 13, f. 51v, si dice che il sacerdote Martino (o Mariano come a f. 43v) Gionata di Agnone, "dives in divitiis mundanis", desiderava costruire "de suis bonis" una casa per i Frati Minori Osservanti ma non poté perché "morte preventus". I suoi nipoti compirono l'opera nell'anno 1452 (26). Uno dei fratelli del suddetto Martino Gionata, Marino, è l'autore del "*Giardino spirituale*", operetta in versi di ispirazione dantesca, in cui è contenuta l'annotazione cronologica. L'opera fu terminata il 17 luglio del 1465 e stampata a Napoli nel 1490 (27). Il Cod. Vat. Lat. 11.268 la elenca a f. 467v "Giardino spirituale composto da Marino Gionata di Agnone in Napoli 1589" dove non si capisce se la data rappresenti un lapsus del compilatore o si riferisca a una posteriore e ancora sconosciuta edizione a stampa; conseguentemente, allo stato attuale, non si sa se l'opera elencata dal codice

20 Il codice, di 66 fogli, contenente diverse operette per lo più di interesse giuridico è conservato nell'Archivio Generale dell'Ordine. Descrizione del cod. e testo degli statuti in Oliger Livarius O.F.M., *Statuto Observantium Provinciae Sancti Angeli in Apulia a. 1448 et tabula congregationis observantium cismontanorum a. 1467*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 8 (1915) pp. 92-105.

21 Gonzaga, *De Origine...*, p. 419.

22 La "Series Provinciarum" esibita nel Capitolo Generale del 1506 (Cf. H. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum Sancti Francisci*, Roma, 1921, vol. I, p. 63) è pubblicata per intero in L. Wadding, *Annales Minorum*, XV, pp. 367-420.

23 Wadding, *Annales*, XI, pp. 113-114.

24 De Gubernatis, *op. cit.*, II, p. 248.

25 Cod. Vat. Lat. 11.268, ff. 466-471r.

26 Cenci, *op. cit.*, II, p. 950.

27 Cenci, *op. cit.*, II, p. 849.

vaticano sia un manoscritto o uno stampato. Altri due codici, parimenti conservati a Napoli contengono contributi letterari della famiglia Gionata alla biblioteca dei frati di Agnone: il cod. BNN XII. F.11 contiene un "Breve dell'anima" che Fra Ludovico Gionata scrisse per utilità dei suoi figli ⁽²⁸⁾. Lo stesso codice contiene due manoscritti di cui negli elenchi vaticani: "il 10. tratta, dell'effetti della scomunica con il mamotretto" (f. 467v) ⁽²⁹⁾. Il cod. BNNV.H.58 ⁽³⁰⁾ corrisponde probabilmente al Ms. "Vita di Santo Francesco" del f. 469v del Codice Vaticano, infatti il codice conservato a Napoli a ff. 211v-222r contiene la "Legenda Minor" di S. Bonaventura divisa in 54 lezioni per uso liturgico. Tutto il codice, costituito da un breviario, è stato scritto da Mariano Gionata. Il cod. BNN V.H. 112 contenente per lo più operette filosofiche fu donato da un membro della famiglia Gionata, Francesco, "pro anima sua" al convento di S. Bernardino in Agnone. Di questo cod. non vi è traccia negli inventari del Cod. Vat. Lat. 11.268 ⁽³¹⁾.

La famiglia Gionata, quindi ha contribuito in modo notevole al potenziamento della biblioteca conventuale di Agnone, ma non fu la sola. Il Cod. BNN VI.A.24 contiene un evangelario donato dal notaio Paolo di Agnone "non alicui fratri in speciali sed proprie loci S. Bernardini ad usum fratrum ibi degentium. Hic liber est loci S. Bernardini de Anglono" ⁽³²⁾.

Riformati e Osservanti: biblioteche comuni e biblioteche personali.

La nota "non alicui fratri sed proprie loci sancti Bernardini", apposta dai donatori sui due codici di cui sopra, sono un accenno molto interessante a due tendenze fondamentali che hanno determinato il sorgere delle biblioteche dei frati minori: la tendenza comunitaria che mirava a formare nel tempo grandi biblioteche organicamente costituite che riflettessero l'insieme dei bisogni culturali e delle attività delle comunità, e quella privatistica che privilegiava le tendenze dei singoli frati.

Come è noto, in forza del voto di povertà i religiosi non possono possedere alcunché; a loro è permesso usare gli oggetti secondo le proprie necessità e il permesso dei superiori, fatta salva la sostanziale, e non semplicemente formale, proprietà della comunità.

Per quanto riguarda i libri manoscritti la cosa non fu mai di semplice applicazione. È sempre vero che il libro, come oggetto materiale, non può essere di proprietà individuale, ma è anche vero che il libro, inteso come oggetto dello scrivere, ha un rapporto specialissimo con chi l'ha scritto. Gli appartiene profondamente essendo legato a lui non tanto nel suo aspetto materiale quanto in quello spirituale come l'onore, la buona fama ecc., tutti beni spirituali che non possono essere alienati e quindi non ricadono sotto il voto di povertà ⁽³³⁾. L'autore dei manoscritti può anche difendere il suo buon diritto dalla ingiusta appropriazione di chicchessia, anche del suo superiore: "Alcuni ambiziosi ed invidiosi, quanto sono proclivi a lacerare con la lingua gli altrui componimenti, sono altrettanto pronti e destri nel farne rapina con la penna, se loro riesce l'intento, appropriando a se stessi i parti di quelle idee che non sono loro proprie", perciò gli autori dei manoscritti possono far uso di armadi e cassetti chiusi a chiave senza per questo esser tacciati di violazione del voto di povertà ⁽³⁴⁾. Le stesse concessioni, si può ragionevolmente supporre, riguardavano i manoscritti di autori diversi ma su cui il Predicatore o il Lettore apponeva le sue note, commenti, postille. Anche queste ultime

2 Cenci, II, p. 893: f. 81v. "Qua comenza lo Breve dell'anima, editum per fr. Ludovicum de Ionatha de Anglono ad utilitatem suorum filiorum... o cari et dilecti mei figlioli, Francesco et Jeronimo, io vostro padre, chiamato da vui mammo, pensando alla salute... avendove legitimamente ne la mea iuventute generati...".

29 Cenci, *ibid.* BNN XII. F. 11 f. Ir "Incipit Liber de quolibet. Et primo de lo effecto de la excommunicatione, zoè che have ad operare la excommunicatione..."; f. 154a "Incipit liber vocatus Mamotrectus...".

30 Cf. Cenci, *op. cit.* I, p. 236.

31 Cenci, *op. cit.* I, p. 241.

32 Cenci, *op. cit.* I, p. 316. Altri codici conservati a Napoli attribuiti dal P. Cesare Cenci alla biblioteca di Agnone con formula dubitativa, sono, in base agli elenchi vaticani, da ascrivere con sicurezza a quel convento, così il BNN V.C. 13 contenente note di grammatica latina e frammenti di Lat-tanzio Firmiano; il BNN VIII B. 30 contenente la Legenda Maior di S. Bonaventura.

33 Alberto da Pulsano, *Expositio regulae F.F. Minorum S.P. Francisci ex declarationibus pontificum, S. Bonaventurae, aliisque probatis auctoribus congesta a P. Alberto a Pulsano...* Neapoli, Typ. Ianuarii Palma, 1853 p. 195:

"Manuscripta quae sunt proprii partus manent in dominio auctoris, quamvis voto paupertatis ligati. Tales enim ingenii partus non sunt bona corporis, seu externa, quibus Religiosus per votum paupertatis quoad proprietatem penitus renuntiat, sed sunt bona animae, seu interna, quorum proprietates non obstante paupertate a religioso retineri potest...".

34 Filippo di Castelluccio, *Dichiarazione letterale, e morale di precetti che si contengono nella regola di Frati Minori di S. Francesco*. Voll. 2, Bologna, 1758. Vol. I, pp. 182-183; 186-193.

dovevano essere considerate frutto dell'ingegno del frate utente e quindi di suo dominio. Era indubbio che il frate, trasferendosi in altro convento potesse portare con sé i manoscritti, né valeva tanto il precedente di S. Alberto Magno il quale invece usava lasciare tutta la sua produzione nella vecchia residenza. S. Alberto lo faceva per eccesso di zelo a cui i frati ordinariamente non erano tenuti ⁽³⁵⁾. Erano tenuti, però, a non alienare né distruggere i manoscritti i quali, alla morte dei possessori, passavano nella biblioteca del convento a disposizione di tutti.

In senso analogo sembra orientarsi la legislazione dell'Ordine francescano per quanto riguarda libri stampati. Lasciando una sostanziale libertà al frate, l'Ordine si riserva il diritto di dar volta per volta il permesso per l'acquisizione dei libri e quello di rivenderli per le biblioteche comunitarie al momento della morte dell'utente ⁽³⁶⁾. Le autorità della provincia religiosa, poi, dovevano costituire con questi libri delle sezioni bibliografiche a seconda della grandezza e dell'importanza dei conventi e dei servizi che vi svolgevano i frati: "Nec libri ad conventum aliquem pertinentes distribuuntur vel alienentur; sed de ipsis muniantur piene conventus ita quod de Grammatica, Dialectica, Philosophia et Theologia habeantur in ipso conventu libri duplicati vel amplius multiplicati secundum magnitudinem, numerositatem, conditionem et statum cuiuslibet conventus ...", così nelle Costituzioni di Fr. Gerardo Odone del 1337 ⁽³⁷⁾.

La biblioteca di Agnone ha tutta l'aria di essere stata costituita in base agli schemi legislativi di cui sopra, anche se, già in partenza, largamente superati. L'affermazione della validità della iniziativa personale, riconosciuta da tutti i capitoli, nella provincia di S. Angelo viene in certo senso temperata dal riconoscimento della comunità come l'humus in cui hanno legittimità e sviluppo le iniziative individuali. Il senso della comunità è certo anche frutto di elementi eterogenei ed esterni alla vita religiosa: l'ambiente umano particolarmente diradato delle campagne molisane che non postulava un impegno di predicatori particolarmente numerosi: la povertà del luogo che non consentiva spese personali con l'impegno di somme rilevanti; la lontananza della zona dalle grandi vie di comunicazione e quindi, dai maggiori centri culturali. Il senso della comunità è però coltivato con autentica consapevolezza, su basi squisitamente monastiche: lavoro e lettura in comune, frequente revisione di vita, forte prevalenza di laici sui sacerdoti e quindi di lavoro manuale su quello intellettuale, più individuale.

La radicalizzazione della prassi della povertà a cui si è accennato, tipica della primitiva Provincia Osservante di S. Angelo, ha impedito che la biblioteca di Agnone venisse dispersa in tanti rivoli. Intorno al sostanzioso nucleo tardo-medievale costituito dai manoscritti e da molti incunaboli, si nota un lento ma continuo arricchimento con punte massime nel ventennio 1571-1590. Anche l'esame delle varie sezioni ci propone un quadro storico e sistematico che indica una progressione non casuale. Le sezioni più consistenti sono sempre costituite intorno agli interessi che la tradizione speculativa dell'Ordine ha consolidato, come la sezione teologica raccolta intorno ai maestri S. Bonaventura e Giovanni Duns Scoto, e quella biblica costituita essenzialmente da alcuni evangelieri manoscritti e dai grandi commenti medievali come la Glossa Ordinaria, la Interlinearis e quella di Nicolò De Lyra. Anche la sezione giuridica è solidamente medievale con i testi del Decreto di Graziano, le Decretali, il Liber VI, le Extravagantes ecc. e i commenti dei maggiori decretalisti medievali, come Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Nicolo de' Tedeschi "Abbas Iunioris", detto anche "sculus" e "panormitanus" ecc. Intorno a queste sezioni si nota l'influsso dei tempi nuovi, soprattutto dei richiami del Concilio Tridentino nel crescere, secondo una linea abbastanza uniforme nel tempo, della sezione della predicazione e della sezione dedicata al sacramento della confessione.

Il passaggio del convento di Agnone e di altri conventi del Molise ai Riformati incoraggiò da una parte il formarsi di nuclei bibliografici comuni e di assoluto rispetto, e dall'altra scoraggiò la frammentazione degli interessi e dei fondi librari in tanti rivoli individuali e spesso ripetitivi. Per la prima volta nella legislazione dell'Ordine, le Costituzioni dei Riformati del 1595 non parlano

35 Filippo di Castelluccio, *op. cit.*

36 Cf. fra l'altro, *Costituzioni di Fr. Gerardo Odone del 1337*, in *Chron.* I, p. 53; *Statuti di Fr. Giacono Primaticio del 1446*, *ibid.* p. 115; *Statuto Observantium Cismontanomm in compendium redacta in congregatione generali Auximi an. 1461*, a cura di P. A. Van den Wyngaert O.F.M. in *Arch. Franc. Hist.* 16 (1923), pp. 493-506.

37 Cf. *Chron.* I, p. 53.

delle biblioteche come del risultato dell'accumulo delle "spoglie" dei frati defunti, come giustamente le ha definite un Capitolo Generale. Si ordina che in ogni comunità si costituisca la biblioteca la quale deve essere un vero centro propulsore di attività culturale e religiosa: "Ordinamus quod in quolibet Reformationis Loco parvula quadam bibliotheca, non tamen formalis, deputetur; in qua commode libri servantur, et ad quam libros omnes defunctorum fratrum ex eo oppido vel ex eiusdem quaesta, naturalium, pertinere volumus, nullo umquam pretextu seu colore alienandos. Toto igitur cordis affectu, Patres Custodes exhortamur atque monemus quatenus ubi praefatae bibliothecae non existant eas fieri curent et ubi sunt conservari praecipiant: sic enim librorum manutentioni et sanctae paupertatis indemnitate, omni abolita singularitate providebunt" ³⁸. L'insistenza sulla necessità di evitare ogni "singularitas" è indicativa di una mentalità nuova per l'Ordine francescano. La Provincia Religiosa non si limita più a recepire le istanze dei singoli frati, a vagliarne la legittimità e infine a garantirle come proprie assicurando nel contempo l'uso dei giusti mezzi. Nella legislazione dei Riformati la Provincia Religiosa come tale ha un suo progetto da proporre ai singoli frati chiamati a realizzarlo ognuno secondo le proprie possibilità e competenze. È un modo sostanzialmente nuovo di intendere le biblioteche nell'Ordine dei Frati Minori. La prevalenza della comunità sul singolo potrebbe essere interpretata anche come una risposta positiva di una famiglia francescana giovane, nata con chiari intenti riformatori, alla richiesta avanzata dal Concilio Tridentino, di un intervento più qualificato e incisivo, meno individualistico e più corale nel campo dell'insegnamento e della predicazione, nonché in quello della pastorale in genere. E questo anche in considerazione della frammentazione del domma e della morale cattolica in atto nel mondo dell'epoca in seguito all'affermazione del libero esame da parte dei luterani (Cf. sotto Tabella N. 2).

Nella Tabella N. 2 si vede come la gestione comunitaria del materiale bibliografico sia fortemente prevalente su quella individuale.

Bisogna dire poi, a proposito delle tre biblioteche personali di cui nella tabella N. 2, che difficilmente su di esse si può invocare la sopraccitata "singularitas" giacché hanno tutta l'aria di essere delle raccolte specializzate messe dalla Provincia a disposizione di frati chiamati a svolgere un lavoro specifico. Nella biblioteca di P. Anselmo da Vieste, per es., sono fortemente prevalenti i libri di teologia speculativa, di filosofia e di predicazione, che sono poi le direttrici generali intorno a cui la Provincia Minoritica Riformata ha centrato la sua azione: speculazione teologica e filosofica soprattutto negli istituti scolastici interni, attività controversistica e predicazione.

Dei 141 titoli della biblioteca di P. Anselmo da Vieste ben 74 sono posteriori al 1550 con forte prevalenza di opere teologiche e di predicazione, il che rivela un uomo attento ai nuovi fermenti, che sa aggiornarsi senza cedere facilmente, da bravo professionista, alle mode culturali.

In casa degli Osservanti, una volta divisi dai Riformati, si continuava a parlare il vecchio linguaggio individualistico. I vari Capitoli avevano per il passato insistito: 1) sull'obbligo dei superiori di vigilare sugli acquisti dei frati; 2) sulla necessità di conferire i libri dei defunti alla biblioteca del convento dov'era avvenuto il decesso; 3) sull'obbligo di lasciare i libri nel convento in cui era avvenuto l'acquisto in caso di trasferimenti in omaggio all'antica regola "quidquid monachus acquirit, monasterio acquirit". Nel 1593 il Capitolo Generale di Valladolid aveva tentato di far accettare all'Ordine la necessità di costituire in tutti i conventi una biblioteca (³⁹). Ma anche questo, come gli altri tentativi, pare non abbia avuto molto successo. Il fatto era dovuto anche ai tanti accomodamenti, ai distinguo e ai bizantinismi con cui si temperavano regole apparentemente rigide. Il Capitolo generale di Toledo del 1633 alla precisa domanda di quanti libri il frate potesse portare con sé in caso di trasferimento, rispose: può portarne quanti è capace di caricarne sul basto di un solo cavallo! (⁴⁰).

Ce n'era più che a sufficienza per scoraggiare la costituzione di biblioteche comuni.

Nello stesso tempo in cui nel Molise si faceva l'inventario delle biblioteche dei Frati Riformati, in

38 *Costituzione dei Riformati 1595* in *Chron. I* pp. 506 e segg.

39 *Statuto et constitutiones...* 1593, Placentiae, ap. Ioannem Bazachium, 1595, p. 105.

40 *Tabula et constitutiones Capituli Generalis celebrati in imperiali conventu Sancti Ioannis Toleti die 14 mensis maii anno 1633*, Matriti, typ. Regni, 1633, cc. 19r-20v.

Terra di Bari si procedeva ad analoga operazione per le biblioteche dei Frati Osservanti della Provincia di S. Nicola di Bari. Gli inventari sono nel Cod. Vat. Lat, 11.309. Alcuni risultati: Conventi N. 39 con N. 1.629 titoli librari divisi in N. 220 biblioteche di cui N. 4 comuni con N. 75 titoli e N. 216 biblioteche personali con N. 1.554 titoli. Fra le biblioteche comuni vi è quella in dotazione della "Spiziaria" del convento di Minervino con N. 4 titoli.

L'estrema personalizzazione dell'attività produceva non solo l'atomizzazione delle biblioteche ma anche il disinteresse per i servizi comuni e, in questo caso, per i libri fondamentali e fortemente rappresentativi sul piano della formazione intellettuale a vantaggio di quelle strutture che rientravano negli orizzonti degli interessi personali e quindi dei titoli di pronto intervento, dei manuali di immediata consultazione.

Piuttosto rare le grandi opere teologiche e filosofiche, abbondano invece le Summe e i manuali di più immediata applicazione predicatoria e pastorale. Su 1.629 titoli, 19 volte ricorre la "Summa corona dei confessori" del biscegliese Mauro Antonio Berarduccio nelle due edizioni in volgare e in latino; 33 volte la "Summa angelica"; 55 la "Summa Armilla", 13 volte la "Summa Caietana", 26 quella "de Sacramentis", 33 la "Summa Medina", 39 la "Summa Pacifica", 31 la "Summa Antonina", 61 volte lo "Scrutinium sacerdotale" ecc. La Bibbia latina è presente 23 volte mentre quella in volgare è rappresentata da 1 sola edizione.

Probabilmente quello della Provincia Osservante di S. Nicola di Bari rappresenta un caso limite.

Le biblioteche francescane di Capitanata sotto la spinta dei nuovi tempi.

Si deve, forse, a questo esasperato individualismo se agli inizi del sec. XVII le biblioteche comuni erano in tale stato di desolazione da richiamare l'attenzione preoccupata del citato capitolo generale di Toledo nel 1633. Nella parte dedicata ai Predicatori, il Capitolo Generale lamenta che attualmente "bibliothecae communes negligentius desertae, dedecus potius Religioni afferre videntur". Si ordina pertanto che i Ministri Provinciali trasmettano al più presto alle biblioteche comuni i libri dei frati defunti. Si proibisce di vendere, donare, commutare. Si ordina di favorire la formazione di bibliotecari i quali "libros disponant, ordinent, in classes redigant, purgent, respiciant, reparent". Si ordina di scegliere i bibliotecari fra i predicatori o, comunque, tra i frati di maggior cultura, e che i bibliotecari siano istituiti nel Capitolo o Congregazione Provinciale. Si ordina, infine, che i superiori provinciali spendano almeno "2000 aureos nummos" per acquistare libri da fornire alle biblioteche.

Non sappiamo se furono mai spesi i "2000 aurei nummi". Sappiamo che in Capitanata i conventi degli Osservanti nei primi decenni del sec. XVII iniziarono un'opera di raccolta e sistemazione del materiale librario che fa pensare a un progetto ben definito.

Non che nel secolo precedente ne fossero del tutto privi. Voglio ricordare qui un esempio molto significativo. Nella biblioteca di S. Matteo sono conservati i superstiti tre volumi dell'Opera di S. Girolamo, ristampa parigina (ap. Claudium Chevallonium) della edizione di Basilea 1516-1520, curata da Erasmo da Rotterdam. L'opera è appartenuta, nella seconda metà del sec. XVII a P.

Antonio Palumbo da Campobasso di cui parleremo in seguito. Verso la metà del secolo precedente faceva parte della biblioteca personale di fra Cherubino Gavardi il quale la leggeva nel convento di S. Bernardino a S. Severo tra il 1564 e il 1567. Tanto è attestato dalla notazione cronologica che Fra Cherubino ha apposto diligentemente alla fine di ogni opera di S. Girolamo nel giorno in cui finiva di studiarla. Tutta l'opera è frequentemente postillata a penna da fra Cherubino.

Le postille manoscritte spiegano a loro volta il significato delle notazioni cronologiche: il libro postillato deve essere considerato alla stregua dei manoscritti, essendo le postille frutto dell'ingegno dell'utente. Secondo quanto è stato già detto per i manoscritti, quindi, Fra Cherubino non può essere considerato un semplice utente, ma vero possessore dell'opera e perciò ha diritto di portarsela appresso dovunque vada.

La biblioteca di Fra Cherubino doveva essere molto vasta, almeno nella sezione biblica. Questo, penso, si possa supporre vista la monumentalità dell'opera di S. Girolamo la quale si giustifica solo in rapporto a un notevole complesso di testi biblici, di lavori esegetici, teologici e storici. Del resto la supposizione è confermata dall'esistenza nella stessa biblioteca di S. Matteo di due superstiti volumi della "Biblia cum glossis ordinariis et interlinearibus" e con le postille di Nicolò de Lyra

nella edizione, parimenti di Basilea, del 1507. Gli ampi margini di quasi tutte le pagine di detta bibbia sono integralmente coperti di annotazioni manoscritte di diverse mani almeno una delle quali è certamente di Fra Cherubino di S. Severo.

Le introduzioni di Erasmo sono in parte lacerate e il rimanente censurato mediante cancellazione del nome e freggi a penna incrociati su tutta l'estensione della pagina. I freggi, peraltro, non impediscono di leggere comodamente il testo di Erasmo. Era un atto di obbedienza, più formale che sostanziale, al decreto dell'Inquisizione che nel 1557 condannava al fuoco le opere di Erasmo ⁽⁴¹⁾.

Possiamo anche ragionevolmente supporre, sempre per quanto riguarda il convento di S. Bernardino a S. Severo, l'esistenza di una piccola biblioteca 'tecnica' in dotazione alla farmacia annessa all'infermeria del convento analogamente a quanto avveniva in altre farmacie dell'Ordine ⁽⁴²⁾.

L'esistenza di questa infermeria, e relativa farmacia è attestata almeno dalla metà del sec. XVI ⁽⁴³⁾. Sembra che i medicamenti dei frati, fatti con buon vino di S. Severo, fossero molto apprezzati dagli abitanti della zona. L'infermeria, poi, funzionava come vero e proprio ospedale pubblico. Anche a Vasto, nel convento di S. Onofrio, vi erano due edizioni del *Thesaurus aromatariorum* stampate a Venezia nel 1504 e nel 1560, il che fa pensare all'esistenza di una farmacia ⁽⁴⁴⁾.

I maggiori nuclei librari superstiti sono nati e cresciuti in seguito allo sviluppo che hanno avuto gli studi. Essi sono: 1) Il fondo librario della Biblioteca conventuale di Gesù e Maria in Foggia ⁽⁴⁵⁾ conservato attualmente nelle biblioteche di S. Matteo a S. Marco in Lamis, in quella di S. Giovanni dei Gelsi a Campobasso e nella Biblioteca civica di Manfredonia ⁽⁴⁶⁾; 2) La biblioteca di P. Antonio Palumbo da Campobasso, smembrata e conservata nelle stesse biblioteche; 3) La biblioteca di P. Antonio Tortorelli di S. Giovanni Rotondo, attualmente conservata nella biblioteca di S. Giovanni dei Gelsi a Campobasso.

La biblioteca del convento foggiano di Gesù e Maria nasce nei primi decenni del sec. XVII come necessario strumento di lavoro dello studio di teologia ivi istituito nel 1618.

La Provincia Osservante di S. Angelo aveva già tentato di darsi una sua organizzazione scolastica. Il primo tentativo risale al 1532 quando la Congregazione Generale tenuta a Messina istituì il primo studio a Calitri. Il primo Lettore fu Fra Francesco Borgia ⁽⁴⁷⁾. Seguì un altro tentativo nel 1541 con l'istituzione di altro studio a Cerro nel Sannio con P. Sebastiano da Ripa Transone come Lettore ⁽⁴⁸⁾. Nel 1593, il capitolo Generale di Valladolid rivide tutta la legislazione scolastica dell'Ordine e stabilì che in ogni Provincia vi fossero almeno quattro studi. Lo studio di Teologia fu eretto a Serracapriola, quello di Filosofia nel convento di Sepino nel Molise, la scuola di Logica ad Isernia e quella di Grammatica in una località da reperire appena possibile da parte dei superiori provinciali

41 Un analogo caso di censura formale troviamo in un'opera conservata nella biblioteca del convento di S. Giovanni dei Gelsi a Campobasso. Si tratta del "*Thesaurus linguae sanctae*" del domenicano rinascimentale, celebre biblista e cultore di lingua ebraica, Sante Pagnini di Lucca. L'opera fu stampata per la prima volta a Parigi nel 1537 dall'altrettanto celebre umanista e cultore di scienze bibliche Robert Estienne (*Robertus Stefanus*). L'edizione in oggetto è, "*contractior et emendatior*", del 1548 del medesimo editore. Robert Estienne si era reso benemerito nel campo degli studi biblici con molte edizioni di pregio e il primo tentativo di edizione critica di S. Girolamo; aveva, fra l'altro, escogitato l'attuale divisione della Bibbia in capitoli e versetti. Nel 1551 era diventato protestante, e questo fatto portò alla censura di molte sue opere. Nella edizione del "*Thesaurus linguae sanctae*" conservato a Campobasso il nome dello stampatore è stato eliminato sia dall'epigrafe dell'indirizzo al lettore, sia dal frontespizio dove dapprima è stato cancellato con inchiostro nero e poi addirittura ritagliato.

42 Nel Cod. Vat. Lat. 11.309 è dichiarata una piccola biblioteca con cui i Frati Minori Osservanti di Minervino si aiutavano a preparare i rimedi in dotazione della loro "Spiziaria": "Avicenna, in Venezia 1556; Antonius Brasavolus, Cinque volumi di composizione medica, in Venezia 1545; Giovanni Mesuc, Uno volume, in Venezia apud Iunctas, 1581; Plinio volgare, in Venezia apud Marcum Sessa, 1534".

43 V. Russi, *Conventi e monasteri distrutti in Capitanata: convento di S. Bernardino a San Severo; S. Giovanni in Piano ad Apricena*, in *I Francescani in Capitanata*, pp. 227-241.

44 Cod. Vat. Lat. 11.268, f. 474bis-v e f.-477r.

45 A. Mattielli, *Relazione per Visita canonica*, 1683 in T. Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in "Rassegna di studi dauni", 1976 pp. 76-98: "V'è una libreria che è unita alla camera della stanza del superiore con una bella ringhiera dove, doppio vespero, nelli maggiori caldi spira quasi sempre l'aria marina che chiamano altino".

46 Villani, *op. cit.*

47 De Gubernatis, *Orbis seraphicus*, III, p. 275.

48 *Ibid.*, p. 287.

(⁴⁹).

L'apertura dello studio di Teologia a Foggia venne a dare stabilità a questa istituzione e un sicuro spazio culturale alla Provincia Osservante di S. Angelo. I vari tentativi denotano infatti una insicurezza della struttura organizzativa della Provincia provocata essenzialmente dalla mancanza di personale specializzato locale. Anche i due primi Lettori di Gesù e Maria sono mutuati da località estranee alla Provincia: P. Francesco da Bisceglie e il marchigiano P. Nicola da Risia (⁵⁰). Solo nel 1658 si ha un frate sicuramente della Provincia di S. Angelo che insegna teologia a Foggia: P. Girolamo da S. Giovanni in Galdo (⁵¹). Meno di un decennio dopo si vedono i frutti di tutto il lavoro svolto nella pace e nella sicurezza, anche economica (⁵²), della città dauna. Nel 1667 infatti quello di Gesù e Maria in Foggia viene promosso Studio Generale "in ordine ad iubilationem". In questi Istituti i Lettori che, avendo accumulato un lungo curriculum scientifico e didattico, volevano essere ammessi agli onori e privilegi della giubilazione, dovevano sottoporsi a un ultimo sforzo. Potevano essere ammessi alla giubilazione solo se avevano insegnato Logica e Filosofia per almeno tre anni e Teologia per almeno dieci senza interruzione. Per ottenere la giubilazione dovevano insegnare teologia negli Studi Generali appositamente designati. Solo tre Lettori per volta potevano essere ammessi alla giubilazione. Durante il periodo della speciale prova ogni Lettore doveva commentare uno dei primi tre libri delle Sentenze di Pietro Lombardo. Se qualcuno, invece, preferiva commentare il quarto libro, era tenuto in pari tempo a tenere a tutta la comunità dei Frati interessati, una volta la settimana, la lezione sui casi di coscienza (⁵³). Nello Studio Generale di Gesù e Maria in Foggia, alla sua prima esperienza in questo campo, come primi tre Lettori giubilati furono candidati P. Ambrogio da Manfredonia, P. Vincenzo da Casale e P. Antonio Tortorelli da S. Giovanni Rotondo (⁵⁴).

Di P. Antonio Tortorelli si conserva nel convento campobassano di S. Giovanni dei Gelsi buona parte della biblioteca, ivi compresi i libri già appartenenti alla biblioteca comune di Gesù e Maria che il P. Guardiano di quel convento gli prestò quando si recò a Roma per compiere gli studi superiori di teologia nel convento di Ara Coeli sul Campidoglio (⁵⁵). Con P. Antonio Tortorelli non solo gli studi ma tutta la Provincia Osservante di S. Angelo fece un salto di qualità. Nel 1679 la Congregazione Generale tenuta a Roma decretò l'istituzione di un secondo Studio Generale nel convento campobassano di S. Maria delle Grazie dove furono chiamati ad insegnare P. Guglielmo da Foggia e P. Luigi da Copertino. Nella stessa Congregazione Generale il P. Antonio Tortorelli fu eletto Commissario generale della Famiglia Cismontana e quindi si trasferì a Roma presso il convento di Ara Coeli dove già era stato studente (⁵⁶).

Altra figura di spicco in questo tempo è P. Antonio Palumbo da Campobasso. Già docente di teologia nello studio foggiano, per due volte ministro Provinciale, teologo e consigliere del Card. Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Manfredonia (⁵⁷). Nel 1680 fu chiamato da P. Antonio Tortorelli a Roma come vice-commissario Generale dell'Osservanza. Si fece apprezzare per la sua dottrina e per le doti di governo. Nel 1682, nel Capitolo Generale di Toledo, su richiesta del papa

49 *Cron. I*, p. 363; De Gubernatis, *op. cit.*, III, p. 399.

50 *Chron. I*, p. 552.

51 De Gubernatis, *op. cit.*, IV, p. 151. Della sua biblioteca personale si conserva a S. Matteo un solo volume *Statuto, constitutiones et decreta familiae cismontanae*, Placentiae, ap. Ioannem Bazachium, 1596, più volte citato in questo saggio.

52 Il Gonzaga, in *De Origine...* p. 429, parla della grande umanità dei foggiani verso i Frati Minori Osservanti.

53 *Constitutiones et statuto generalia cismontanae familiae...*, Romae, typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1663, p. 96.

54 De Gubernatis, *Orbis seraphicus*, IV, p. 190.

55 Cf. nella biblioteca di S. Giovanni dei Gelsi a Campobasso, Rada, *Controversiarum theologiarum...* Venetiis, 1618. voll. 3. Nota d'appartenenza sui frontespizi: "Bibliothecae conventus Iesus Mariae Foggiae" "Transmissi ab adm. R.P. Guardiano eiusdem conventus ad studium aracoelitanum ad usum Fratris Antonii de S. Ioanne".

56 *Acta Capituli Generalis Romae in Conventu Aracoeli, 20.5.1679*. Romae, typ. rev. Cam. Apostolicae, 1679, p. 23; cf. anche De Gubernatis, *op. cit.*, IV, p. 243. P. Antonio Tortorelli alla fine del suo mandato fu eletto vescovo di Trivento nel Molise dove morì nel 1715. A questo proposito Cf. la nota di appartenenza segnata su De Laura, *In quartum sen. Scoti*, Romae, typ. Corbelletti, 1665: "Ad simplicem usum fratris Antonii de S. Ioanne S. Theologiae Lector Generalis. Pertinet tamen ad conventum S. Mariae Gratiarum Campibassi" "Iste R. Pater nunc est designatus episcopus triventinus" "obiit in pace 1715".

57 Arcivescovo di Manfredonia dal 1675 al 1680, papa col nome di Benedetto XIII dal 29.5.1724,

Innocenzo XI, fu nominato Procuratore Generale dell'Ordine, incaricato dei rapporti con la Santa Sede. Intorno al 1686 è di nuovo a Foggia a insegnar teologia e poi a Campobasso ⁽⁵⁸⁾. La vasta biblioteca che ha lasciato, anche se è solo un resto di quella che doveva essere, denuncia pur sempre una quadratura culturale decisamente fuori del comune che giustifica i molteplici e delicati incarichi attribuiti a P. Palumbo.

In questo stesso secolo XVII fiorirono nella Provincia Osservante di S. Angelo altre biblioteche che, senza avere la consistenza e l'importanza di quella dello Studio Generale di Gesù e Maria in Foggia, documentano abbastanza la continua crescita culturale dei frati pugliesi e molisani. È di quest'epoca l'istituzione della biblioteca di S. Matteo presso S. Marco in Lamis, presente in catalogo con soli due titoli.

Più consistente doveva essere quella del convento di S. Maria di Stignano, anch'esso presso S. Marco in Lamis. Posto al vertice di uno dei percorsi della transumanza, sull'antica Via Sacra Langobardorum che da S. Severo mena, attraverso le gole della Valle di Stignano, a S. Marco in Lamis e poi a S. Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo, il convento di Stignano era al centro di un vasto movimento di uomini e di interessi ⁽⁵⁹⁾. Alla fine del sec. XVI il flusso di pellegrini, soprattutto nei giorni di festa, era tale che il Vescovo di Lucera era costretto a nominare fino a venti confessori ordinari. Abitualmente, poi, erano in continuazione impegnati nel medesimo ministero almeno tre frati ⁽⁶⁰⁾. Data la grande attività pastorale, è indubbio che ci fosse una raccolta di libri adatta alla bisogna, e che, secondo la legislazione corrente, almeno due volte la settimana un frate predicatore, o un Lettore, o un frate comunque più preparato tenesse alla comunità riunita una lezione di teologia morale o spiegasse i casi di coscienza ⁽⁶¹⁾. Già nella prima metà del sec. XVII la biblioteca di Stignano doveva essere di tutto rispetto. Si conserva nella biblioteca di S. Matteo un atto di donazione apposto sul retro del frontespizio della Summa Theologica di S. Tommaso. Con questo atto il donatore, Don Alessandro Mancini, dona al convento di S. Maria di Stignano arredi sacri e rilevanti somme di denaro per apportare delle migliorie alle strutture del convento; dona anche la sopracitata Somma, di S. Tommaso in quattro volumi, commentata dal card. Gaetano, stampata a Venezia nel 1580; dona inoltre il commento alle sentenze di Riccardo di Mediavilla e la "Viola animae" di Raimondo Sabban unito con le Concordanze delle opere di S. Tommaso d'Aquino. Tutte queste opere, come si è detto per il convento di S. Bernardino a S. Severo, postulano l'esistenza di un apparato bibliografico notevole.

Si ha notizia, per quanto riguarda le biblioteche osservanti della prima metà del sec. XVII, di alcune raccolte personali le cui tracce ormai sono ridotte a pochi titoli tutti conservati nella Biblioteca di S. Matteo: Fr. Girolamo da S. Giovanni in Galdo, Fr. Giovanni da Manfredonia, Fr. Michele da Monte Lettore Giubilato, Fr. Giovanni Battista da Monte Gargano. Delle altre biblioteche comuni si ha traccia solo di quella di S. Bernardino a Troia.

I Frati Riformati, da parte loro, stavano incrementando il loro potenziale bibliografico con la cura diligente delle già esistenti e con l'istituzione di nuove biblioteche. Alle già antiche biblioteche di Agnone, Guglionesi, Atessa e Vasto, nella prima metà del sec. XVII si aggiunsero quella del SS. Salvatore a Lucera, presente attualmente nella biblioteca di S. Matteo con alcuni volumi, quella di Ascoli Satriano confluita interamente nella biblioteca di S. Matteo, quella di S. Maria delle Grazie in Cagnano Varano, andata interamente dispersa e quella di S. Maria delle Grazie in Sannicandro Garganico di cui esiste un interessante cenno nel citato atto di donazione di Don Alessandro Mancini ⁽⁶²⁾.

58 Forte, *Movimento francescano nel Molise*, p. 129.

59 P. Soccio - T. Nardella, *Stignano*, Bari, Adda, 1975.

60 Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad limina*, diocesi di Lucera 1592.

61 Così avevano stabilito unanimemente i Capitoli Generali, come quelli del 1571, del 1663 ecc.

62 Un volume particolarmente interessante appartenuto alla biblioteca dei Riformati di Sannicandro Garganico è la *"Vita del Padre Maestro Fra Domenico di S. Tomaso dell'Ordine dei Predicatori, detto prima Sultan Osman Ottomano, figlio d'Ibraim imperador de' Turchi... del Padre Baccelliere Fra Ottaviano Bulgarini*. Napoli, Roselli, 1689". Pompeo Sarnelli, nella sua *Cronologia de' vescovi et Arcivescovi sipontini* (Manfredonia, Stamperia Arcivescovale, 1680 - ristampa anastatica di A. Forni, Bologna, 1986 a cura del Centro Documentazione storica di Manfredonia) p. 369-170 afferma che il suddetto Fra Domenico è figlio del Sultano Ibraim e di Giacomina Beccarini, rapita da Manfredonia durante il sacco del 1620 e portata a Costantinopoli dove divenne favorita del Sultano Ibraim.

I fondi bibliografici elencati in Cod. Vat. Lat. 11.268: le sezioni Teologiche e Giuridiche.
L'inventario delle biblioteche della primitiva provincia di S. Angelo riportato nel Cod. Vat. Lat. 11.268 ci propone un quadro abbastanza attendibile delle esigenze culturali dei Frati Minori

TABELLA 1

Classi	TEOLOGIA	BIBBIA	PASTORALE	PENITENZA	PREDICAZIONE	FILOSOFIA	LOGICA	GRAMMATICA	MATEMATICA	LETTERATURA	STORIA	LITURGIA	DIRITTO	FRANCESCANESIMO	PATRISTICA	AGIOGRAFIA	MUSICA	MEDICINA	DIZIONARI	ASTRONOMIA	
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	
AGNONE	38	18	11	12	28	7	1	10	—	5	2	7	19	3	5	9	1	—	4	2	182
GUGLIONESI	14	3	2	9	—	1	—	3	—	—	1	2	6	4	1	6	—	—	3	—	55
VASTO	45	11	2	4	13	9	—	10	—	1	2	—	10	4	2	1	—	2	3	—	119
ATESSA	18	4	3	6	11	6	—	6	—	—	—	4	2	5	1	1	1	—	1	—	69
P. ANSELMO DA VIESTE	46	8	—	10	11	29	1	4	—	2	—	1	2	6	3	1	—	—	1	—	141
P. FRANCESCO CAMELIS	8	1	—	—	6	7	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	23
P. BONAVENTURA DA S. SEVERO	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—	1	—	—	—	—	11
	176	45	18	41	83	59	2	33	1	8	5	15	41	22	12	21	2	2	12	2	600

I titoli di ogni biblioteca sono stati divisi in 20 classi ognuna contrassegnata da una lettera dell'alfabeto maiuscolo: A = TEOLOGIA. B = BIBBIA. C = PASTORALE. D = PENITENZA. E = PREDICAZIONE. F = FILOSOFIA. G = LOGICA. H = GRAMMATICA. I = MATEMATICA. K = LETTERATURA. L = STORIA. M = LITURGIA. N = DIRITTO. O = FRANCESCANESIMO. P = PATRISTICA. Q = AGIOGRAFIA. R = MUSICA. S = MEDICINA. T = DIZIONARI. U = ASTRONOMIA. La divisione tiene conto dei termini generali delle scienze ecclesiastiche dell'ordinamento ecclesiastico tardo-medioevale: teologia, filosofia, logica, grammatica, diritto, ecc. Si è tenuto conto, tuttavia, anche delle divisioni attualmente in uso per consentire una migliore esplicitazione delle distinzioni delle grandi opere di ricerca e di sistemazione della teologia, intesa sia nell'aspetto dottrinario che in quello morale, da alcune parti delle scienze teologiche peculiari per metodologie e fini. Tali sono le sezioni dedicate alla Bibbia, alla pastorale, alla confessione, alla liturgia, alla predicazione ecc.

TABELLA 2

	1461	1471	1481	1491	1501	1511	1521	1531	1541	1551	1561	1571	1581	1591	+	M	
	1470	1480	1490	1500	1510	1520	1530	1540	1550	1560	1570	1580	1590	1600			
AGNONE	1	21	34	3	3	4	5	1	3	2	2	12	18	7	17	48	182
GUGLIONESI	—	—	2	1	—	—	—	—	1	2	4	6	19	16	2	2	55
VASTO	—	1	2	3	9	3	3	—	2	1	10	20	25	32	3	5	119
ATESSA	—	—	3	1	3	3	—	1	3	2	8	5	26	14	—	—	69
P. ANSELMO da Vieste	—	—	6	6	9	9	8	10	9	9	3	16	33	13	5	5	141
P. FRANCESCO CAMELIS	—	—	1	—	—	—	1	2	1	1	2	4	5	5	1	—	23
P. BONAVENTURA da S. Severo	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	3	5	2	—	—	11
	1	22	48	14	24	20	17	14	17	17	29	66	131	89	28	61	600

I libri di ogni biblioteca sono stati divisi in 14 periodi di dieci anni ciascuno a cominciare dal 1461 al 1600 per rendere comprensibile l'accrescimento nel tempo delle varie biblioteche. A questi 14 periodi sono state aggiunte due colonne: la prima, contrassegnata da +, riguarda i libri che l'elenco dice esser senza indicazione di luogo e di data; la seconda colonna, contrassegnata da M, enumera i manoscritti.

TABELLA 3

CLASS	1461-70	71-80	81-90	91-500	501-510	511-520	521-530	531-540	541-550	551-560	561-570	571-580	581-590	591-602	+	M	
A	—	6	13	6	8	8	3	5	2	5	11	24	42	21	10	12	176
B	—	4	2	—	1	—	4	2	4	1	—	5	10	1	2	9	45
C	—	1	2	—	—	—	1	—	—	—	2	2	6	1	—	3	18
D	—	—	—	1	—	—	1	1	—	2	1	2	12	10	1	10	41
E	1	1	5	3	—	2	6	3	3	3	3	14	12	18	3	6	83
F	—	—	9	2	7	4	1	2	6	5	4	3	6	5	2	3	59
G	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	2
H	—	—	1	1	—	—	—	—	1	1	2	4	7	12	1	3	33
I	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
K	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	1	—	1	8
L	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	—	—	—	5
M	—	1	1	—	—	2	—	—	—	—	—	2	2	3	—	4	15
N	—	7	9	1	3	—	—	—	—	—	1	2	7	4	5	2	41
O	—	—	—	—	3	2	—	—	—	—	2	1	8	5	—	1	22
P	—	—	1	—	—	2	1	1	2	—	—	—	—	—	3	2	12
Q	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	2	6	5	1	4	21
R	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	2
S	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	12
T	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	1	3	4	2	—	—	12
U	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	9
	1	22	48	14	24	20	17	14	19	17	29	66	131	89	28	61	600

La tabella prende come base non le biblioteche ma le classi le quali, a loro volta, sono rapportate ai vari periodi di cui alla tabella n. 2. Si rende visibile così la progressione dell'aggiornamento delle varie classi. Le ultime due colonne, contrassegnate da + e da M, come per la tabella n. 2, riguardano rispettivamente le opere presentate senza data e i manoscritti.

Osservanti del XV e XVI sec. e dei Frati Minori Riformati al loro primo apparire.

Bisogna ricordare quanto è stato detto sopra: l'esistenza del libro nelle biblioteche conventuali, e molto più in quelle personali dei frati, si giustifica, a livello di legislazione in generale, solo in rapporto al ruolo che il convento è destinato a svolgere e, per quanto riguarda i singoli frati, col servizio affidato in base alle loro competenze⁽⁶³⁾. Non vi sono dubbi, allo stato attuale delle ricerche, che nella provincia di S. Angelo, almeno per i primi due secoli di vita, la formazione delle biblioteche abbia seguito questi schemi mancandoci, o almeno non essendo ancora evidenti, spinte individualistiche e centrifughe. Il maggior concentrazione di libri si ha nelle biblioteche comuni di Agnone, Guglionesi, Vasto e Atessa (Tab. n. 1) con prevalenza di quella di Agnone la quale risulta anche la più antica con oltre 49 titoli manoscritti e 59 incunaboli (Tab. n. 2). Le biblioteche personali si giustificano solo in rapporto a una attività particolarmente impegnata e onerosa che la provincia affida ai singoli frati. La biblioteca di P. Anselmo da Vieste, per es., fornita soprattutto di opere teologiche, denuncia un robusto impegno del suddetto Padre sia come Lettore di Teologia e di Filosofia che come Predicatore⁽⁶⁴⁾. La notevole presenza di libri dedicati alla confessione è, come si dirà in seguito, naturale conseguenza dell'attività di predicatore.

Dalle tabelle n. 1 e 3 risulta che la sezione di teologia è la più fornita, seguita a distanza da quella di filosofia. Bisogna tuttavia rilevare che molte opere censite nella sezione di teologia sono, al tempo stesso, presupposti remoti, e spesso anche prossimi, dei trattati più specificamente filosofici.

Tutti i maggiori maestri francescani sono presenti con un buon numero di edizioni: Alessandro d'Ales con due edizioni, S. Bonaventura da Bagnoregio con cinque, Giovanni Duns Scoto con sei, Riccardo di Mediavilla con due, Francesco di Mayronnes con una.

La letteratura di scuola, sia scotista che bonaventuriana, è abbondante con tutti i nomi più in voga all'epoca come Francesco Lichetto da Brescia, già generale dell'Ordine, con i suoi "In Ioannem Duns Scotum commentaria", Filippo Varagio, Pelbarto de Themesswaar, Petro Tataretto francescano parigino del Terz'Ordine secolare, Costanzo Sarnano teologo polemista, Nicolò de Nijse, Ioseph Angles spagnolo di Valenza, Stefano Brulifer, il tolosano Melchiorre Flavio, Girolamo Capacelli detto Gadius, Graziano da Brescia Rettore del Ginnasio di Padova e Magister regens dello studio francescano di teologia nella stessa città, ecc.

63 Capitolo Generale del 1571, e. 74v "Nulli sint lectores vel praedicatores in conventibus nisi actu officium lectoris vel praedicatoris exercitent praedicando vel legende". In *Decreta familiae cismontanae ord. S. Francisci*, Venetiis, ap. Ioannem Rampazettum, 1596, cc. 73r-77v.

64 Tanto del resto risulta dall'epigrafe posta all'inizio dell'inventario della sua biblioteca. "Inventarium librorum ad usum Patris Fratris Anselmi a Vestis Praedicatoris in nostra Reformatione..." (f. 483v) e nell'epigrafe all'inventario della biblioteca di Guglionesi, curata dallo stesso P. Anselmo (f. 472v).

Questa concentrazione di maestri francescani nella sezione teologica speculativa, quella più impegnativa e di maggior valore formativo, era conseguenza diretta, oltre che delle tendenze dell'Ordine derivate dallo spirito del fondatore, anche di una precisa scelta culturale che l'Ordine dei Frati Minori già si era data. Il Capitolo Generale tenuto a Valladolid nel 1593 mette ordine nella prassi scolastica dei francescani tentando nel contempo di esplicitare i valori culturali della chiara scelta di scuola che stava decretando anche sul piano legislativo. La scelta di Giovanni Duns Scoto come capofila della scuola francescana, comunque, era da tempo un fatto compiuto. Il Capitolo di Valladolid ne ribadisce l'attualità per il suo valore formativo delle nuove generazioni di teologi in vista di un pluralismo culturale che può ben essere inteso come un elemento di arricchimento del dialogo teologico. Dice il Capitolo Generale:

"Concertatio Scholastica inter Doctorem Subtilem et alios exorta, nec inutilis, nec nocua, sed omnino utilis et proficua, et Ecclesiae et Religioni nostrae semper fuit, cum ingenia vel maxime acuat, scholas nutriat et ventati diligentius investigandae vias aperiendo, veritatem ipsam dilucidat...". Ordina pertanto che "...literam Scoti solum, et non alios auctores..." sia insegnata nel quadriennio teologico e nel triennio filosofico ⁽⁶⁵⁾.

Si coglie qui, nella discreta ma accorata difesa della scuola scotista da parte del Capitolo Generale, l'eco delle preoccupazioni e delle problematiche teologiche, pastorali e catechetiche sollevate dai drammatici avvenimenti che avevano interessato recentemente la storia della Chiesa. Dinanzi agli enormi problemi teologici ed esegetici sollevati dalla Riforma protestante, di fronte all'esigenza impellente di riguadagnare il terreno perduto con una opportuna e radicalmente diversa opera di catechesi delle popolazioni non più cattoliche, e a quella di consolidare il rapporto con le popolazioni ancora cattoliche; di fronte al problema drammatico di ricondurre con ogni mezzo possibile un clero spesso straripante per numero, litigiosità e ignoranza e senza una spiritualità profonda, queste dispute fra intelletti superiori potevano sembrare una non innocua perdita di tempo e di energie ⁽⁶⁶⁾. Il senso della sostanziale inutilità delle scuole fu acuito anche dal moderato eclettismo, efficiente e pragmatico, dei Gesuiti i quali, pur rimanendo fedeli a una generica professione tomista, badavano realisticamente ai risultati. Nello stesso ordine francescano, comunque, nonostante le affermazioni, si prendevano direzioni differenti. I Riformati, da poco nati, si stavano orientando più in senso bonaventuriano che in quello scotistico; i Cappuccini, invece, non hanno mai fatto mistero, fin dal loro sorgere nei primi decenni del sec. XVI, di voler rimanere sostanzialmente liberi.

I Capitoli tornarono spesso sull'argomento. Nel 1633 furono ordinate due nuove edizioni dell'opera di Scoto: una, in folio, destinata alle maggiori biblioteche dell'ordine, l'altra, in ottavo da distribuire ai Lettori perché la commentassero nel triennio filosofico e nel quadriennio teologico. Probabilmente l'edizione in folio fu realizzata da P. Luca Wadding, l'autore degli *Annales Minorum*, sei anni dopo, nel 1639.

La teologia speculativa e la filosofia furono dunque insegnate sulla linea tracciata da Giovanni Duns Scoto. Lo studio delle opere di S. Bonaventura era fortemente raccomandato ⁽⁶⁷⁾. Tuttavia, indipendentemente dagli indirizzi di scuola, i Frati del sec. XVI si mostravano sufficientemente aperti accogliendo nei loro studi e nelle loro biblioteche non solo S. Tommaso d'Aquino con la *Somma teologica*, sempre tenuta in grande onore, e la *Catena Aurea*, ma anche i tomisti recenti come il Card. De Vio Gaetano e i rinnovatori spagnoli della scolastica come il Card. Francesco Toletto, Francesco Suarez ecc.

L'attività intellettuale dei frati non si indirizzava, però, solo alla pura speculazione teologica e filosofica.

Accanto alle corpose sezioni teologiche e filosofiche vi sono notevoli raccolte dedicate alla pastorale, alla confessione, alla predicazione. I due aspetti della teologia non erano affatto contrapposti. Già nel 1440 S. Bernardino da Siena aveva fondato a Perugia la prima scuola di

65 Capitolo Generale 1593, in *Decreta...*, Venetiis, 1595, p. 94 e segg.

66 Cf. M. Grabmann, *Storia della teologia cattolica dalla fine dell'epoca patristica ai tempi nostri*, Milano, Vita e Pensiero, 1937, p. 226.

67 Capitolo generale del 1593: "Et si in Sacrae Theologiae studiis huiusmodi aliqua etiam Sancti Patris Bonaventurae vere Seraphici lectio haberetur, pie quidem ac utiliter actum sane videretur". Cf. *Decreta...*, Venetiis, 1595, p. 93.

teologia pratica dove si potessero preparare buoni predicatori e confessori ⁽⁶⁸⁾. Il ministero della predicazione, elevato a somma dignità dall'arte di S. Bernardino da Siena, fu recepito dagli Osservanti come fatto estremamente caratterizzante. Il parlar facile e vivace, non offendere mai l'avversario pur nell'asprezza della polemica, presentare i temi teologici nei loro aspetti positivi più che attardarsi a confutare le tesi altrui, furono tratti peculiari della predicazione francescana nel quattro-cinquecento, insieme all'accurata scelta dei temi morali che portava i predicatori dritti nel cuore delle questioni e nelle case della gente. Il modello bernardiniano fiorì non solo con un vigoroso rilancio della predicazione popolare ma anche in una ricca produzione teologica con chiari fini catechetici e penitenziali. Nel nostro catalogo è presente gran parte della produzione teologica 'pratica' del tempo la maggior parte della quale di produzione francescana: la Summa Angelica di Fra Angelo da Chivasso, la Summa Pacifica di Fra Pacifico da Ceredano, la Summa Astesana di Astesano da Asti ecc. insieme a repertori di autori non francescani come la Summa Medina, la Tabiena, la Navarra e la Summa di S. Antonino arcivescovo di Firenze. Naturale completamento di questa sezione teologica è la letteratura mistica ben rappresentata dagli scrittori francescani Fra Alfonso di Castro, Fra Antonio da Guevara, Fra Angelo Elli ecc., e soprattutto dallo spagnolo, non francescano, Luigi Granata ⁽⁶⁹⁾.

Gli epigoni immediatamente pratici di questa sezione sono costituiti dalla sezione di predicazione e da quella dei penitenziali. Sono le due facce del medesimo impegno. I repertori predicabili sono costituiti da sermonari manoscritti ma anche di opere recenti di frati che avevano fatto del pulpito il loro campo abituale di azione: frate Antonio da Bitonto di cui è citato un *Dominicale*, stampato a Venezia da Bonetto Locatelli nel 1492, il domenicano fra Gabriele Barletta in cui la vivacità e la fantasia, mutuata da maestri francescani, raggiungono livelli fuori del comune è presente con un *Quaresimale* stampato a Brescia nel 1521; sono presenti anche i frati pugliesi Roberto Caracciolo da Lecce con alcuni volumi di *Sermones* stampati nel 1490, e il molfettese frate osservante Giacomo Paniscotti. È presente anche P. Francesco Panigarola, il predicatore più popolare della fine del sec. XVI, chiaro ed elegante, efficace soprattutto nei confronti con i protestanti che trattava con molto tatto e spirito di conciliazione. Non mancano strumenti per la formazione dei predicatori come il "Modo di comporre una predica" dello stesso P. Francesco Panigarola stampato a Brescia nel 1584 e il "Trattato di predicare" stampato a Bologna da Alessandro Benassi nel 1577, che forse è una ristampa de "L'arte del predicare contenuto in tre libri, secondo i precetti rhetorici" dell'altrettanto celebre frate Luca Baglioni, stampata per la prima volta a Venezia nel 1564. L'attività della predicazione, intensamente praticata nelle chiese e sulle piazze, portava come necessario corollario l'esercizio altrettanto intenso del sacramento della confessione. È stato più volte sottolineato in questi ultimi tempi che la ripresa del sacramento della confessione dopo il Concilio Lateranense IV si deve soprattutto agli ordini mendicanti e, fra questi, specialmente ai Frati Minori Osservanti ⁽⁷⁰⁾.

Se per formare un predicatore ci voleva un corso superiore di teologia di almeno tre anni ⁽⁷¹⁾, per i confessori la preparazione durava tutta la vita. I richiami dei Capitoli su questo argomento sono costanti: i confessori devono seguire regolarmente gli incontri settimanali, qualche volta bitrisettimanali, che i padri Lettori sono tenuti ad animare sui casi di coscienza, sulle Decretali, sulla Sacra Scrittura ecc. ⁽⁷²⁾. Del resto l'esigenza di preparare buoni confessori era stata sempre avvertita in modo molto impellente dall'Ordine.

Il confessore, ricorda S. Bonaventura "...sit saltera in grammatica et sacra Scriptura tam sufficienter

68 Cf. sopra nota 12.

69 Cf. A. Gemelli, *Il Francescanesimo*, Milano, 1979, pp. 129-191.

70 Cf. D. Soliman, *Il ministero della confessione nella legislazione dei frati minori*, Roma, 1964; R. Rusconi, *Manuali milanesi di confessione editi tra il 1474 ed il 1523*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 65 (1972), pp. 107-156.

71 Cf. fra l'altro il Capitolo generale del 1639, in *Tabula et Constitutiones Capituli Generalis 1639*, Romae, 1639, p. 39 "Renovatur statutum quo praecipitur nullum institui posse Praedicatorum, nisi prius cursum Theologicum trium annorum completorum perfecerit; neque Lectorem, nisi quatuor annis expletis studuerit".

72 Cf. Capitolo generale del 1571: I Lettori, dopo la lezione ordinaria di teologia "declarent aliquot casus conscientiae vel de hiis lectionem ordinariam habeant; aut tres in hebdomada particulares, pro eorum arbitrio", in *Decreta cismontanae familiae*, Venetiis, 1595, c. 74r; Cf. anche Capitolo del 1593, Piacenza, 1593, p. 92.

instructus quod sine errore et confusione sciat coram populo et clero proponere veritatem et in consiliis competenter satisfacere requirentibus de causis necessariis et in confessione de paenitentibus iniungendis et imponendis..." (73). Quindi si richiede che il confessore sappia cosa dire e sappia esporlo con chiarezza e semplicità. Non era cosa da poco naturalmente, soprattutto quando e dove i cristiani, impegnati in attività economiche di pura sopravvivenza, non sanno distinguere nel modo dovuto il mio dal tuo. Perciò, è ancora S. Bonaventura che parla "... et maxime circa rerum iniustarum acquisitionem vel restitutionem multi seducuntur, dum non informantur, quae sit iniusta conquisitio, vel qualiter pure restituant quibus debent". Se lo studio della Sacra Scrittura, secondo il pensiero di S. Bonaventura, conferisce al confessore i termini generali in cui si muove la penitenza come cambiamento di vita e cammino verso Dio, la risposta adatta ai singoli problemi avviene attraverso una buona e puntuale preparazione "tecnica". L'animo autenticamente 'popolare' dei francescani emerge attraverso la enorme produzione letteraria penitenziale tesa a dare una risposta possibilmente non equivoca alla tremenda e a volte anche tragica complessità del quotidiano. I ben 10 "penitenziali" manoscritti, il numero più alto dopo quelli della sezione teologica molti dei quali peraltro di indole penitenziale, presenti negli inventari vaticani, sono appunto dei "penitenziali" scritti per dare ai confessori le conoscenze pratiche per svolgere bene il loro compito (Tab. n. 3). Già dai manoscritti elencati si manifesta tutta la tipologia dei libri penitenziali, dalle Summae de casibus agli "Interrogatori" ossia i manuali con i quali il confessore si aiutava ad interrogare i penitenti, ai trattati teorici su alcuni aspetti specifici della vita cristiana come quello sulle passioni dell'anima, sugli scrupoli ecc. La produzione a stampa è in larga parte quella tardo medievale ripresa nella prima metà del sec. XVI e buona parte della seconda. Alla fine del secolo si nota un rinnovamento sotto la spinta dei decreti conciliari. Insieme ai classici "Confessionale" di S. Antonino da Firenze, la "Summa Corona dei confessori" del biscegliese Mauro Antonio Berarduccio, al "Confessionale" di S. Giacomo della Marca, alla "Summa casuum conscientiae" del domenicano Bartolomeo da Pisa e all'opera del Beato Michele Carcano, vengono studiate anche opere più moderne che si ispirano al Concilio Tridentino come Luigi Granata e Agostino da Matrice, presente ben cinque volte negli elenchi, frate della Provincia Picena che fu Ministro della Provincia di Sant'Angelo prima del 1592 (74).

Indipendentemente dalla necessità di essere preparati all'esercizio della confessione, i frati dovevano mostrarsi disponibili ad ogni legittima richiesta di consiglio. Il Capitolo generale del 1575 (75) prescrive che nei conventi più noti dove maggiore è il flusso di popolo "praeferendi sunt viri litterati et docti". La raccomandazione dovè solleticare la vanità di molti frati "alicuius nominis" se nel Capitolo generale seguente, quello del 1579, si lamenta che costoro "nolunt habitare nisi in urbibus et civitatibus" disprezzando i conventi di piccoli paesi e delle campagne i quali sono occupati "nisi a fratribus idiotis et simplicibus, qui petentibus nullum sciunt dare consilium salutare"; per cui "devotio minuitur, quae augeri deberet; et ubi magis deberetur, minus succurritur". Il Capitolo quindi ordina che i predicatori e le persone colte siano equamente distribuite in modo che "unusquisque praefatum onus portet vicissim, et nemini fiat iniuria" a vantaggio del popolo (76). Probabilmente in rapporto all'esercizio della confessione e all'esigenza di soddisfare le legittime richieste popolari si spiega l'esistenza di una notevole sezione giuridica. Presenti, spesso in più copie, tutte le grandi raccolte di leggi medievali, dal Decretum di Graziano alle Decretali di Gregorio IX, al Liber VI, alle Extravagantes di Giovanni XXII, la sezione è ricca anche della migliore letteratura decretalista dell'epoca come l'opera di Bartolo da Sassoferrato in cinque tomi stampata a Napoli e Venezia fra il 1476 e il 1482, Baldo degli Ubaldi discepolo di Bartolo, Nicolò de' Tedeschi detto Abbas sculus presente con due monumentali edizioni, la prima in 10 volumi stampata a Venezia fra il 1480 e il 1488 e l'altra a Perugia in 6 volumi stampata nel 1509. Altri nomi di spicco: Enrico di Sigusia chiamato "Hostiensis et monarcha iuris" con la sua *Summa aurea* stampata a Venezia nel 1487, e Guido da Baisio chiamato "Archidiaconus bononiensis" col suo

73 Bonaventura, *De terminationes quaestionum*, in *Opera*, VIII, pp. 306-361.

74 Sbaralea, I, p. 107.

75 In *Decreta familiae cismontanae...*, Venetiis, 1596, e. 79v.

76 Capitolo generale del 1579, in *Decreta...*, Venetiis, 1596, c. 84r.

"Rosarium" stampato a Venezia nel 1503. Non mancano prontuari come la raccolta delle "Regulae iuris" di Dino da Mugello regolarmente stampate in appendice al "Liber VI decretalium" ma in questo caso unito al commento dell'Abbas siculus al 5° libro delle Decretali stampato a Venezia nel 1486. Presente, anche questo stampato a parte, la "Margarita Decreti", ossia l'indice sistematico del Decretum Gratiani, compilato da fra Martino O.P. e perciò chiamata anche Tabula martiniana. Strettamente in funzione dell'acquisizione di una tecnica predicatoria non solo completa, ma anche facile e corretta bisogna inquadrare l'esistenza nelle biblioteche quattro-cinquecentesche dei Frati Minori Osservanti delle rilevanti sezioni delle grammatiche e dei dizionari di cui qui si dà un rapido e incompleto cenno. La raccomandazione di S. Bonaventura, di cui si è già parlato, trova adeguato riscontro nella legislazione. "Nullus ad sacerdotium deinceps promoveatur, nisi fuerit grammaticus" (77) sembra essere uno dei precetti più fermi e continui dei Capitolo generali (78). L'insegnamento della grammatica doveva avere nella provincia di S. Angelo una distribuzione uniforme e notevole continuità, con buoni rinforzi nella seconda metà del sec. XVI, ove si considerino le tre grammatiche manoscritte esistenti in elenco (Cf. Tabella n. 3) e la gran quantità di produzione a stampa che coprono gli interessi degli studiosi della materia in tutto l'arco di tempo che va dal sec. V con la "Institutio de arte grammatica" di Prisciano stampata a Venezia nel 1470 attraverso il medioevo con il "Catholicon" o "Summa Catholicon" di Giovanni Balbi da Genova fino alle "Regulae" di Guarino veronese e alle recenti "Elegantiae" di Lorenzo Valla e alle "Eleganze della lingua toscana e latino" di Aldo Manuzio.

77 Capitolo generale del 1559, in *Decreta familiae...*, Venetiis, 1596, c. 65r

78 Cf. anche Capitolo generale del 1292, in *Chron. I*, p. 36; Cap. gen. del 1565 in *Decreta...* c. 68r; Cap. gen. del 1593, in *Statuto*, Piacenza 1593, p. 23 "Postremo Grammatices, Cantus Ecclesiastici, Orthographia aliarumque bonarum artium disciplinam studiose discant". Se non si trova un frate preparato si ricorra a un "secularis magister... qui Grammatices et Orthographiae disciplinam eos vel in primis doceat, communibus provinciarum expensis Provincialium et Diffinitorum arbitrato taxandis, conducatur".